

La Repubblica 6 Marzo 2024

I due del clan Parisi e i voti venduti: “Destra e sinistra? Uguali per noi...”

Uno ha cercato di ripulire la sua immagine trasformandosi cantante neomelodico, l'altro si finge un anonimo dipendente Amtab: sono due cugini coetanei e si chiamano entrambi Tommaso (uno Parisi, detto “Il cantante”, e l'altro Lovreglio, detto “Il prete”) i referenti del più potente clan di Bari. Capaci di mantenere dritta la barra della famiglia mentre il capo Savinuccio è in carcere, di spostare pacchetti di voti verso politici di destra o sinistra («quelli sono tutti uguali»), di dirottare assunzioni, di ripulire capitali illeciti in attività legali. Le figure dei due Tommaso emergono nell'inchiesta che li ha portati in carcere il 26 febbraio, insieme con l'ex consigliere regionale Giacomo Olivieri. A Tommaso Lovreglio (figlio di Battista, uno dei luogotenenti del clan, e di Angela Parisi, sorella del boss), Olivieri pare fosse legato da quello che i pm definiscono « un rapporto strutturato e di lunga durata ». A lui l'avvocato si rivolse nella primavera 2019 per far eleggere la moglie Maria Carmen Lorusso in Consiglio comunale, ma il loro legame risalirebbe alle primarie del centrosinistra 2014, in cui Olivieri fu sconfitto da Antonio Decaro, e anche nel febbraio 2019. Lovreglio sarebbe stato determinante per la vittoria di Pasquale Di Rella nelle primarie del centrodestra, tanto da affermare di aver « levato 5- 6mila euro a Olivieri » in quella occasione, presentandosi all'hotel Sheraton a tarda notte. Per sostenere Lorusso, invece, avrebbe ricevuto almeno 10mila euro, mentre 100mila ne avrebbe chiesti a lui Olivieri per finanziare la campagna elettorale. Di sicuro il nipote del boss aveva una grande disponibilità di contanti: un collaboratore di giustizia ha raccontato che «aveva investito in ristoranti e campi di calcio», un altro che aveva messo in piedi un commercio di auto usate grazie alle facilitazioni della concessionaria Maldarizzi, dalla quale — stando alle ipotesi dei pm — entrava e usciva a suo piacimento, tanto che l'azienda è stata posta in amministrazione giudiziaria. A differenza di molti parenti e sodali, Tommaso Lovreglio teneva un profilo molto basso, evitando le esibizioni social e sapeva farsi amare dalla gente del quartiere così come dai politici (non soltanto Olivieri gli avrebbe chiesto voti, lui ha affermato di essere amico di Anita Maurodinoia e di avere aiutato in passato un vicesindaco), anche per questo probabilmente lo zio Savino si fidava molto di lui, scatenando le ire del figlio Tommy, del quale il cugino diceva «non accetta il rapporto che ho con il padre». Per fare soldi era disposto a tutto: «Si era messo in società con uno degli Strisciuglio per gestire un centro scommesse al San Paolo», ha raccontato il pentito Donato Telegrafo. Senza tralasciare la capacità di condizionare le aste giudiziarie, di imporre l'assunzione di persone all'Amtab, di interloquire con sindacalisti e dirigenti dell'azienda municipalizzata (anch'essa finita in amministrazione giudiziaria) per contrattare permessi e promozioni.

Lovreglio sarebbe stato capace anche di avere notizie riservate su indagini in corso: in un caso fu avvisato di un imminente blitz, in un altro un avvocato gli riferì una notizia appresa da un giudice in merito alle indagini su Olivieri: «Stanno sopra a lui e

alla moglie», diceva. E non sbagliava. Ma la possibilità di accedere a informazioni segrete è diffusa nel clan Parisi. A Tommy “il cantante” nel 2017 un finanziere consegnò un cd con gli atti di un’indagine dei carabinieri, in un altro caso ad avvisarlo fu un avvocato. Il contabile del clan diceva «i soldi del padre li tiene tutti lui», mentre un altro sodale spiegava che grazie all’aiuto di un commercialista «riusciva a ripulire tutto ciò che voleva». Per accreditare l’immagine di persona lontana dagli affari di famiglia, Tommy si era calato nella veste di cantante-imprenditore, investendo in un marchio di caffè cui aveva dato il nome della madre Torregina (tramite Christopher Petrone) e che imponeva a bar e ristoranti. Ma per i poliziotti manteneva « la sua indole violenta, che stride con l’immagine artatamente creata per influenzare l’opinione pubblica e i mass media». In un caso, raccontano gli atti, chiese a un imprenditore bitontino un veicolo a nove posti con pochi giorni di anticipo e al suo rifiuto rispose «mo’ devo venire ad accenderti tutti i nove posti?». In un altro la sua furia si indirizzò contro i prestanome che gestivano un bar a Japigia, che avevano dato le immagini delle telecamere ai carabinieri: «Mi avete fatto uccidere, mi metteranno i filmati nel processo... Ti devo scoppiare i denti a morte».

Chiara Spagnolo